

Gianfranco Bandini*, Sabrina Rasom**

L'anima dei luoghi: la dialettica tra patrimonio materiale e immateriale nelle valli ladine***

ABSTRACT: The Ladin language and culture communities are a unique example of the interaction between tangible and intangible heritage, serving as a multicultural laboratory that plays a vital role in preserving cultural diversity amidst globalization. This analysis acknowledges the strong connection between tangible and intangible heritage, which is continuously renewed by local communities over time. These communities assign value and significance to their surroundings, shaping their identity through language, customs, traditions, and various social and educational practices. Drawing from the ideas of James Hillman and international legislation like the Faro Convention, the activities of La Majon di Fascegn in the Val di Fassa are highlighted as an important example, framing them in the perspective of public history.

KEYWORDS: public history, cultural heritage, heritage communities, social empowerment, Ladin culture and language, Val di Fassa, linguistic minorities.

1. *Sulle tracce di James Hillman, alla ricerca dell'anima dei luoghi*

Quando ci accostiamo alle tematiche relative al patrimonio culturale possiamo essere spinti da curiosità e interessi personali a privilegiare gli aspetti tangibili oppure, viceversa, quelli intangibili. Tuttavia è ormai ben chiaro, sia nella letteratura scientifica che nei documenti internazionali, che tutti gli aspetti del patrimonio sono legati da una profonda dialettica che lo innerva alla radice¹ e che si rinnova continuamente nel tempo, anche se non in modo

* Gianfranco Bandini è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università di Firenze. Negli ultimi anni ha avviato studi e iniziative sulla public history in ambito educativo e sulle minoranze educative. ORCID: 0000-0003-0477-7944, gianfranco.bandini@unifi.it.

** Sabrina Rasom Direttrice della Majon di Fascegn, Istituto Culturale Ladino – Istitut Cultural Ladin. È stata funzionaria responsabile dei Servizi linguistici e culturali del Comun General de Fascia. Si interessa di diversità linguistica, di multilinguismo e di lingue poco diffuse, in particolare del ladino, direttore@istladin.net.

*** Il capitolo nasce da un'idea e un progetto comune degli autori; i paragrafi 1 e 4 sono stati scritti da Gianfranco Bandini; i paragrafi 2 e 3 da Sabrina Rasom.

¹ Sulla dialettica concettuale e sull'evoluzione del campo semantico dei termini, cfr. M. Vecco, *A Definition of Cultural Heritage: From the Tangible to the Intangible*, «Journal of

lineare e facilmente prevedibile². L'elemento centrale deve essere individuato nelle comunità locali, nelle persone che abitano i luoghi e che con le loro azioni trasformano e contrassegnano l'ambiente. Sono loro, infatti, che danno valore ai luoghi, li riempiono di significato attraverso molteplici attività: la lingua e il dialetto, le pratiche sociali e educative, le tradizioni e il folklore, le attività lavorative e quelle ludiche.

Per queste ragioni l'oggetto di questa ricerca è lo studio delle attività di promozione culturale nelle valli delle comunità di lingua e cultura ladina: un caso di studio che da un lato per le sue caratteristiche può essere considerato esemplare ed eccezionale, ma che d'altro canto potrebbe fornire molte indicazioni anche altrove, perché ci fa riflettere sugli aspetti fondamentali del rapporto uomo-ambiente. Queste attività sono in grado di preservare e valorizzare il patrimonio linguistico e culturale delle comunità ladine, promuovendo al contempo un dialogo significativo tra gli individui e le valli, in una continua pratica di rielaborazione dei contenuti di questa relazione. Possiamo inoltre notare che le strategie adottate, affrontando tematiche cruciali come la sostenibilità culturale e la conservazione ambientale, evidenziano importanti sinergie tra la promozione culturale e la tutela dell'ecosistema locale.

Prima di addentrarci negli aspetti specifici, è importante motivare il particolare sguardo che rivolgiamo al patrimonio, facendo riferimento, com'è naturale, ai documenti internazionali novecenteschi, ma prima ancora ad alcune considerazioni sul significato profondo del patrimonio storico. Vorremmo ancorare questo sguardo, attento e partecipe, alla poetica e all'ermeneutica di James Hillman, visionario cantore della forza dell'anima e dei paradossi della condizione umana, con rilevanti interessi anche nell'ambito educativo³, che ha influenzato con i suoi studi e la sua attività psicoterapeutica molti ambiti intellettuali, dimostrando la fecondità di un approccio contro-corrente e fortemente umanistico⁴. A prima vista può sembrare un riferimento azzardato, troppo

Cultural Heritage», 11, 3, 2010, pp. 321-324. Si vedano, in particolare, due importanti conferenze: ICOMOS, *Nara Conference on Authenticity in relation to the World Heritage Convention*, 1994, URL: <<https://www.icomos.org/en/charters-and-texts/179-articles-en-francais/resources/charters-and-standards/386-the-nara-document-on-authenticity-1994>> [ultimo accesso: 04/02/2024]; UNESCO, *Co-operation and coordination between the UNESCO Conventions concerning heritage: the Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage*, 2004, URL: <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000137634>> [ultimo accesso: 04/02/2024].

² È interessante, a questo proposito, il lungo e complesso dibattito sul concetto di autenticità, cfr. C. Bortolotto, *Patrimonio immateriale e autenticità: una relazione indissolubile*, «La Ricerca Folklorica», 64, ottobre 2011, pp. 7-17.

³ P. Mottana, *La "controeducazione" di James Hillman*, Milano, Ipc Press, 2013.

⁴ S. Marlan (ed.), *Archetypal Psychologies: Reflections in Honour of James Hillman*, Louisiana, Spring Journal Publishers, 2008; D. Tacey, *James Hillman: the Unmaking of a Psychologist. Part One: His Legacy*, «Journal of Analytical Psychology», 59, 2014, pp. 467-485; D. Tacey, *James Hillman: the Unmaking of a Psychologist Part Two: the Problem of the Puer*, «Journal of Analytical Psychology», 59, 2014, pp. 486-502.

lontano dal campo degli studi storici di cui ci occupiamo. Tuttavia questo sguardo da lontano, così diverso da quello storico, letterario o geografico, ci permette di avere una visione inusuale della storia, vista nel suo insieme, quasi una sua ripresa panoramica: un distanziamento che ci fa vedere la storia come se la osservassimo per la prima volta nella sua interezza e nella sua bellezza. Qualcosa che ricorda, per associazione di idee, lo stupore che ha accompagnato la visione delle prime incerte immagini della terra viste dallo spazio, fin dal 1946. Una terra certamente conosciuta, analizzata e cartografata, ma mai prima del Novecento vista dall'esterno, nella sua unicità.

Tra i molti testi di Hillman, il volume *Le storie che curano* ci può dare un originale punto di partenza per questa visione da lontano che riesce a cogliere in maniera sintetica il senso profondo del nostro bisogno di storia e del nostro fare storia, anche quando non siamo storici di professione. Un concetto che è tutto racchiuso nello stabilire un parallelismo tra la storia delle comunità e la storia individuale:

il potere delle storie diagnostiche è tale che non sarà mai messo abbastanza in evidenza: una volta inclusa nella stesura di una particolare fantasia clinica [...] una persona comincia a ricapitolare la propria vita in forma di storia; anche il passato viene rinarrato e trova una nuova coerenza interna. Una diagnosi è infatti una *gnosi*, un modo di conoscenza di sé che crea nella sua immagine un cosmo⁵.

Come nel percorso individuale l'autobiografia (cioè la storia personale e intima del soggetto) diventa un mezzo terapeutico e consente di arrivare alla conoscenza di sé⁶, allo stesso modo la storia di una comunità permette di afferrare o riafferrare il significato profondo del proprio stare in un luogo. Si tratta di un processo che può rappresentare una vera e propria forma di *empowerment* sociale⁷. Micro-storia e macro-storia sono infatti profondamente legate e riuscire a ricollegarle consente di interpretare il nostro stare nel mondo, di contestualizzare gli avvenimenti e dar loro un significato che va oltre il mero accadimento⁸. Questa interconnessione consente di analizzare le cause

⁵ J. Hillman, *Le storie che curano*, Milano, Cortina, 1984, p. 18 (ed. orig. *Healing fiction*, 1983).

⁶ F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2014; D. Demetrio, *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina, 2007; D. Demetrio, *La vita si cerca dentro di sé: lessico autobiografico*, Udine, Mimesis, 2017; M. A. Mariani, *Sull'autobiografia contemporanea*, Roma, Carocci, 2012.

⁷ N. Adell, R. Bendix, C. Bortolotto, M. Tauschek (eds.), *Between Imagined Communities and Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen, Universitätsverlag Göttingen, 2015; V. Higgins, D. Douglas (eds.), *Communities and Cultural Heritage: Global Issues, Local Values*, London – New York, Routledge, 2020 (in particolare, il capitolo di Fekri A. Hassan, *Cultural Heritage, Empowerment and the Social Transformation of Local Communities*, pp. 23-35).

⁸ M. Brunelli, *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, Eum, 2014.

profonde di determinati fenomeni e di individuare i legami tra il locale e il globale. Ricollegare la micro-storia alla macro-storia fornisce un approccio più completo alla comprensione storica: gli eventi acquisiscono una dimensione più ricca, consentendo una riflessione profonda sulle dinamiche sociali, culturali ed economiche che permeano il tessuto della nostra esistenza. In questo modo, siamo in grado di interpretare il nostro “stare nel mondo” in modo più consapevole, cogliendo le interconnessioni che definiscono il nostro passato e che continuano a plasmare il nostro presente e il nostro futuro.

È ciò che Hillman chiama “anima dei luoghi”, ossia la scoperta del senso dell’essere in un determinato momento e in dato luogo, come singoli e come comunità:

nell’antica Grecia, luoghi quali crocevia, sorgenti, pozzi, boschi e simili, avevano specifiche qualità e specifiche personificazioni: dèi, demoni, ninfe, *daimones*, e se si era inconsapevoli di tutto questo, se si era disattenti alle figure che abitavano un incrocio o un bosco, se si era insensibili ai luoghi, si correva un grave pericolo. Si poteva esserne posseduti. [...] Perciò si doveva essere consapevoli di quello che accadeva, di quale spirito, quale sensibilità, quale immaginazione presidiava un particolare luogo, o come la psiche, l’anima, corrispondevano al luogo in cui ci si trovava. Alcuni luoghi venivano evitati, mentre in altri si traeva beneficio e si otteneva guarigione⁹.

Nel corso della terapia la consapevolezza non si acquista senza passaggi problematici o dolorosi: si affaccia la «resistenza, quel tentativo del paziente di dimenticare, distorcere, celare, per mantenere la prima versione»¹⁰. Allo stesso modo delle singole persone, anche le comunità possono facilmente dimenticare il proprio passato, allontanarlo per non confrontarsi con ricordi e storie dolorose, con la memoria della povertà e dell’emigrazione, per esempio. Oppure, possono fare del passato una rievocazione folkloristica ad uso dei turisti, svuotando l’anima dei luoghi e impoverendo la propria identità, fatta di generazioni, di consuetudini, di rapporti sociali reali. La ricerca di consapevolezza del proprio passato, come nelle pratiche terapeutiche, significa ricercare significati, smantellare finzioni (a scopo commerciale o ideologico, per esempio), mettersi in ascolto. Quando Hillman descrive questi momenti, evidenzia l’emergenza di qualcosa che trascina, spinge “a seguire qualcosa”:

ci sono certamente nella tua vita momenti in cui hai sentito questa necessità. ‘Questo è autentico’ perché non poteva essere diversamente. Riferito a un luogo: è autentico se appartiene alla storia, al fascino e al nome di quel luogo. L’anima di un luogo deve essere scoperta allo stesso modo dell’anima delle persone¹¹.

⁹ J. Hillman, *L’anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 90. Per gli aspetti teorici fondamentali, cfr. J. Hillman, *Il codice dell’anima: carattere, vocazione, destino*, Milano, Adelphi, 1997 (ed. orig. New York, Ballantine Books, 1997).

¹⁰ Hillman, *Le storie che curano*, cit., p. 19.

¹¹ Id., *L’anima dei luoghi*, cit., pp. 78-79.

Andare alla ricerca del passato può quindi costituire un passaggio terapeutico anche per le comunità, un modo per passare il testimone alle generazioni più giovani costruendo ponti di significati. Il patrimonio culturale, materiale ma soprattutto immateriale¹², ci fornisce tutti gli elementi necessari, incarnati nei luoghi dove la comunità ha vissuto e sofferto. Andare alla ricerca dell'anima dei luoghi significa, in questo senso, costituire dei percorsi che incrociano memoria e storia. Sono di grande aiuto, per chiarire meglio questo tipo di approccio, le originali conversazioni di Carlo Truppi con James Hillman sulle tematiche dell'intricato rapporto tra i luoghi e chi progetta le costruzioni, tra gli aspetti tecnico-ingegneristici e quelli legati all'immaginazione e al sentire. Possiamo così osservare che le riflessioni sul ruolo dell'architetto, definito da Hillman «il servitore dell'anima» di un luogo, potrebbero essere facilmente traslate sul *public historian*, su colui che si mette a servizio di una comunità locale per favorire la riscoperta della sua anima storica, in una azione di mediazione e supporto scientifico che non sostituisce mai la partecipazione degli abitanti al processo culturale, ma ne incoraggia e ne sostiene gli sforzi¹³, come vedremo meglio nei paragrafi successivi.

Mettersi a servizio e esercitare un'azione di cura rappresentano, inoltre, alcune delle più importanti caratteristiche dell'agire pedagogico, dell'intenzionalità educativa che naturalmente si sviluppa in una dimensione esperienziale, di sostegno e orientamento delle relazioni umane¹⁴.

2. La Ladinia, laboratorio multiculturale

Nel focalizzare concretamente l'approfondimento del ruolo della *public history* nelle valli ladine, diamo innanzitutto una collocazione geografica a quest'area, situata in un luogo che è stato – fin dalle prime incursioni geologiche di fine '800 prima e turistiche dopo – culla di narrazioni e immaginazione romantica, in un contesto naturale unico al mondo e dal 2009 dichiarato patrimonio naturale mondiale dell'umanità. Le valli ladine dolomitiche, definite

¹² UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 17 October 2003, URL: <<https://ich.unesco.org/en/convention>> [ultimo accesso: 17/09/2024].

¹³ Cfr. P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Udine, Mimesis, 2017; Th. Cauvin, *Public History. A Textbook of Practice*, New York, Routledge, 2022, 2nd edition; S. Noiret, *An Overview of Public History in Italy: No Longer a Field Without a Name*, «International Public History», 2, 1, 2019, URL: <<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/iph-2019-0009/html>> [ultimo accesso 04/02/2024].

¹⁴ A. Borgogni, *L'intenzionalità educativa degli spazi pubblici: luoghi e tempi delle didattiche del movimento*, Roma, Studium, 2020; F. Cambi (ed.), *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Modelli fenomenologici*, Milano, Unicopli, 2004.; M. Castiglioni, *Intenzionalità*, in P. Bertolini (ed.), *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Trento, Erickson, 2006, pp. 119-130; E. Colicchi (ed.), *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Contributi teorici*, Milano, Unicopli, 2004.

anche “del Sella”, ovvero raccolte attorno al massiccio del Sella, verso il quale confluiscono morfologicamente, sono la Val di Fassa, la Val Gardena, la Val Badia e il Livinallongo con Cortina (quest’ultimo territorio è identificato, soprattutto dagli autoctoni, come Souramont).

Dopo la Prima Guerra Mondiale e precisamente con l’avvento del fascismo¹⁵, queste valli sono state divise in due regioni – il Trentino-Alto Adige e il Veneto – e tre province: la Provincia di Trento, di cui fa parte la Val di Fassa, la Provincia di Bolzano, di cui fanno parte la Val Gardena e la Val Badia, e la Provincia di Belluno di cui fanno parte la zona del Livinallongo e quella di Cortina d’Ampezzo. Questa tripartizione politica, particolarmente sofferta, ha fatto sì che il percorso di evoluzione sociolinguistica, identitaria e culturale non sia stato parallelo fra le valli, creando una discrepanza particolarmente evidente nella salvaguardia della lingua e della cultura ladina, a scapito soprattutto dei ladini del versante veneto. Nell’ambito della scuola, in particolare, la lingua di minoranza ha avuto un ruolo del tutto diverso nelle tre province, con modalità di insegnamento efficaci per il ladino della Provincia di Bolzano, con interventi sempre più approfonditi e mirati per i ladini della Provincia di Trento e con la totale assenza di insegnamento (demandato eventualmente alla sensibilità di qualche insegnante) per i ladini storici della Provincia di Belluno¹⁶.

Nonostante le evidenti difficoltà create dalla tripartizione, i ladini del Sella hanno mantenuto integra la loro identità e soprattutto non hanno smesso di sentirsi parte di un’unità linguistica, culturale e tradizionale comune, anche in un contesto socio-economico che si è trasformato molto velocemente e in modo costante a partire dagli anni ’70, durante i quali il fenomeno turistico ha visibilmente trasformato il territorio e la comunità stessa. Il rapporto uomo-ambiente è stato profondamente provato e mutato nel passaggio da un’economia rurale e di sostentamento, ad una florida economia turistica: prati e pascoli sfruttati per le poche coltivazioni possibili e per l’allevamento bovino sono divenuti terreni edificabili per alberghi, seconde case e piste da sci; nonostante i forti contraccolpi subiti, tale legame è riuscito a mantenere vivo il patrimonio immateriale – linguistico e culturale – che ancora sopravvive in questi luoghi. Rispetto ad una popolazione di 10.000 abitanti circa, si contano 60.000 posti letto e 540.000 presenze turistiche annuali provenienti da tutto il mondo; viene pertanto da chiedersi come questa comunità riesca quotidianamente a far convivere il preziosissimo patrimonio immateriale linguistico-culturale e materiale-naturalistico, con un turismo di massa che potrebbe essere considerato un pericolo per la sopravvivenza della ladinità. Nel paragrafo 1 si è detto

¹⁵ Per un approfondimento di questo periodo storico cfr. F. Spagnoli, *Los ladinos, los móchenos y los cimbras de la Provincia Autónoma de Trento (Italia): el difícil equilibrio entre existencia y conciencia*, «Forma y Función», 34, 2, jul. 2021.

¹⁶ Non è questo il contesto per approfondire ulteriormente la realtà storica della tripartizione; si invita in caso di interesse a consultare la ricca bibliografia sull’argomento.

che sono le persone che li abitano, che animano i luoghi e che li trasformano in modo continuo, dando loro valore nelle diverse attività economiche, linguistiche, culturali, sociali ed educative. Ebbene, con Hillman si potrebbe davvero identificare nelle valli ladine un esempio tangibile dei “paradossi della condizione umana” e in questo caso studio della condizione ladina, stratonata tra elementi opposti: natura – turismo di massa, multilinguismo turistico – lingua di minoranza, globalizzazione-identità locale. Proprio da questa narrazione ladina degli opposti, però, può svilupparsi una ladinità sempre in fieri, trasformata e più matura, che riesce a combinare con maestria queste dicotomie senza perdere la propria memoria storica, bensì facendo quotidianamente storia e ricostruendola con gli strumenti e gli elementi che via via si presentano ad un attento lettore di questa narrazione comunitaria.

Il fenomeno diviene ulteriormente significativo per un popolo, quello ladino, che storicamente ha maturato tappe e cambiamenti profondi e significativi in riferimento alla ladinità e al suo riconoscimento e che conserva il ricordo della caleidoscopica società multiculturale asburgica, di cui ha fatto parte fino alla conclusione della Prima Guerra Mondiale, trovando la sua posizione equa fra popoli e culture diverse che convivevano nell’Impero austro-ungarico. Così anche oggi, imparando dalla storia propria a convivere nuovamente, questa volta a livello turistico, con altre genti e culture, le valli e le genti ladine valorizzano e trasformano quella loro storia, adattandola ai tempi, al loro bisogno di storia e al loro fare e rifare, nuovamente, la storia.

Questa convivenza multilingue, multi-etnica e multiculturale inoltre non si esaurisce nei periodi di stagione turistica, ma è divenuta quotidianità, poiché l’assetto sociale ladino (come quello nazionale e internazionale per ragioni diverse) ha “vissuto” e sta “vivendo” (volutamente non viene usato il verbo “subire”) una trasformazione della società residente in valle, integrata da una popolazione straniera, italiana ma soprattutto estera, che si è trasferita stabilmente in Val di Fassa per lavorare nell’industria turistica. Queste nuove famiglie mandano i propri figli alla scuola locale, in cui si impara e si parla anche il ladino, inserendoli gradatamente nella comunità. Così la storia della comunità si trasforma e con essa la storia individuale e relazionale, sia per i ladini che accolgono che per i nuovi residenti che vengono accolti, portando con sé un bagaglio culturale, linguistico e identitario originario e originale.

Parallelamente, all’interno dell’evoluzione del mondo ladino si assiste a cambiamenti radicali nell’atteggiamento delle nuove generazioni ladine nei confronti dell’identità e della tradizione che però non si trasforma in un abbandono delle stesse, bensì in una sorta di adattamento e reinterpretazione che risponde all’esigenza innata di essere protagonista della propria storia, con originalità e innovazione, lasciando in essa un’impronta del proprio tempo. Questo accade con alcune tradizioni ladine, che andremo a sviscerare nel paragrafo seguente, focalizzando l’attenzione e restringendo l’obiettivo alla Val di Fassa.

3. *Un approccio alla Val di Fassa dal punto di vista della public history*

In questo paragrafo saranno presentati due aspetti della storia e della trasformazione sociale ladina, approfondendoli dal punto di vista della *public history* e analizzando quanto questo approccio possa dare una lettura attuale e interessante dei fenomeni descritti.

Partiamo dal presupposto che la storia e l'educazione non avvengono solo a scuola, ma di esse sono intrise tutte le azioni della società: i modi di fare, di parlare, di vivere la tradizione, le usanze, di usare la lingua del luogo e di reinterpretare questi elementi in modo unico e originale, come originale è la storia di ogni individuo e di ogni comunità.

Saranno prese in esame le iniziative *Identitèdes adum – Identità condivise* e la tradizione dei *Coscritti*, dando però atto fin da ora che altri casi studio potrebbero essere oggetto di osservazione e valutazione; non da ultima l'usanza del *Carnevale Ladino* e alcune attività economiche avviate e reinterpretate da giovani del luogo, riscoprendo colture e mestieri del passato. Si tratta di realtà ritenute interessanti per fornire un'idea concreta di lettura dal punto di vista della *public history*, degli interventi di salvaguardia e diffusione dell'identità ladina, intesa come lingua, cultura e storia di questa minoranza linguistica ancora viva e diffusa.

Le iniziative descritte sono proposte e monitorate dall'Istituto Culturale Ladino “majon di fascegn” di San Giovanni di Fassa / Sèn Jan, ma va sottolineato che si tratta di realtà socioculturali e tradizionali che sul territorio vivono ancora di un'autonomia propria, dimostrando che è la stessa comunità a viverle e trasformarle quotidianamente, adattandole al mutare della realtà sociale ed economica.

3.1 *Identitèdes adum-Identità condivise*

L'Istituto Culturale Ladino “majon di fascegn” comprende fra le sue strutture anche il Museo Ladino di Fassa, un museo etnografico che narra la storia dei ladini di Fassa a partire dalla preistoria fino ai giorni nostri, evidenziando anche gli aspetti linguistici che caratterizzano questa minoranza e ne sono l'anima. Il Museo Ladino si propone come istituzione viva, che non racconta solamente del passato, ma che al contrario è testimone di una comunità linguistica ancora attiva, normale e genuina sul territorio di Fassa.

Partendo proprio da questa caratteristica del Museo – essere un luogo della modernità e anche del futuro del ladino – e sulla base di una profonda riflessione riguardo alla realtà socioculturale e sociolinguistica, particolarmente influenzata dalla realtà economico-turistica, nel corso del 2023 ha preso avvio un progetto sperimentale legato appunto alla valorizzazione del multilingui-

smo e della multiculturalità di questo territorio, a cui è stato dato il nome di *Identitèdes adum – Identità condivise*. Questo progetto ha l'obiettivo di coinvolgere la comunità multilingue e multiculturale formata da turisti e lavoratori stranieri o non ladini che operano nell'industria turistica in Val di Fassa nella tutela dell'identità ladina.

Per prima cosa, è stato condiviso all'interno della comunità un invito, il quale annunciava che il Museo Ladino intendeva valorizzare la diversità, invitando stranieri e ladini che dimostravano grande voglia di fare e desiderio di stare insieme per condividere culture, lingue e identità. Ciò avrebbe dovuto rappresentare un nuovo traguardo e una nuova sfida per la Majon di Fascegn, nel raccontare la storia della Val di Fassa oggi, così come è nata dall'evoluzione sociale ed economica descritta nel paragrafo precedente. L'avviso recitava in ladino e in italiano testualmente:

In Val di Fassa convivono persone provenienti da altre valli del Trentino-Alto Adige, da altre regioni italiane, da altri stati europei e anche da altri continenti. Questa piccola valle, portatrice essa stessa di un'identità antica, la più antica delle Alpi, qual è quella ladina, ha sempre dimostrato grande apertura e capacità di confrontarsi, adattarsi, crescere e rispettare la diversità, accogliendola quale dono e arricchimento.

E quale luogo più adatto del Museo Ladino – testimone della civiltà ladina nella storia, ma anche nella sua attualità e vitalità e majon (casa) degli abitanti della valle – per accogliere i diversi popoli che vi risiedono, condividendo con essi usanze, tradizioni, valori, credenze, simboli, abiti, lingue che li caratterizzano.

Questo messaggio voleva avvicinare i cittadini, sia quelli ladini che quelli provenienti da fuori valle, alla realtà multilinguistica della Val di Fassa, accompagnando verso una prima presa di coscienza riguardo alla pluralità linguistica e identitaria del luogo. Naturalmente, nell'invito, la popolazione ladina è stata esortata a sentirsi, assieme agli altri, protagonista dell'evento. In questo modo, il ladino diveniva il soggetto primo dell'iniziativa che si svolgeva al Museo, dunque a casa, ma contemporaneamente lo stesso ladino diveniva anche una delle lingue e delle identità che sarebbero state protagoniste di questo confronto, testimoniando la pluralità linguistica, culturale e identitaria che caratterizza la società fassana oggi.

Hanno risposto all'invito persone marocchine, ucraine, moldave, polacche, rumene, slovacche, ungheresi, del Paraguay, della Repubblica Dominicana, russe, brasiliane e anche persone e famiglie di altre regioni italiane, come la Sardegna (con rappresentanti della minoranza sarda e di quella catalana), la Sicilia con la minoranza arbëreshe, l'Emilia Romagna, le Marche. Sono state contattate anche famiglie dall'India e dalla Macedonia del Nord, che per ragioni diverse non se la sono sentita di partecipare. In tutto si sono radunate 40 persone. Come primo passo di conoscenza, è stato chiesto di partecipare ad un evento al Museo, nel quale ognuno avrebbe potuto portare un simbolo della propria identità, quello che si riteneva potesse esprimere meglio il proprio paese. In questo evento ogni identità ha avuto modo di presentarsi e di raccontare

della propria lingua e cultura, oltre che – e questo si è rivelato il momento più formativo e importante per le finalità del progetto – di raccontare del proprio rapporto con la cultura ladina e con la sua lingua. Accanto ai colori, ai sapori, alle musiche e alle fotografie e ai video che hanno animato l'evento, trasformatosi in un appuntamento entusiasmante, dalle riflessioni sono emersi un profondo legame con la lingua propria di queste culture e identità e la sensibilità dei cittadini stranieri nei confronti del ladino, i quali vorrebbero imparare e riuscire a parlare questa lingua, percepita e riconosciuta come caratteristica della Val di Fassa. Inoltre, è stato manifestato da queste persone il bisogno di avvicinarsi di più alla lingua, per poter aiutare di più i figli che frequentano la Scuola ladina, dove il ladino è appunto lingua curriculare e veicolare.

Contestualmente, a livello didattico, sono state coinvolte le scuole dell'infanzia al fine di avvicinare maggiormente le famiglie all'iniziativa. Anche nelle classi, pertanto, le famiglie straniere sono state invitate per mostrare questa diversità culturale e linguistica che caratterizza la Val di Fassa.

La prima edizione sperimentale ha dato motivo alla Majon di Fascegn e a coloro che hanno partecipato di proporre annualmente l'evento, scegliendo argomenti specifici che caratterizzano le diverse identità, in cui il ladino diviene una sorta di ponte, idioma e cultura che unisce e dai quali nasce il confronto.

Da questi incontri nasceranno brevi pubblicazioni e semplici campagne promozionali sul valore del multilinguismo e del confronto linguistico e identitario; pubblicazioni che avranno come fine di raccontare la storia – una nuova storia, narrata da un punto di vista diverso – della Val di Fassa. Si vorrebbe soprattutto che da questi incontri nascesse un percorso nel quale il ladino, insegnato, imparato e condiviso da nuovi locutori potenziali, divenisse un elemento, o l'elemento, che esprime e attua l'integrazione sociale. L'obiettivo dell'iniziativa è davvero ambizioso, ma crediamo fermamente che in una comunità piccola come quella di Fassa questo possa essere più facile, poiché tutti si conoscono e i rapporti umani sono sicuramente più genuini. La Scuola ladina in questo contesto diventa uno strumento fondamentale e importante di cui il progetto vorrebbe servirsi sempre più e presso cui si potrebbero sperimentare azioni innovative di acquisizione; si tratta di iniziative che celebrano una società multilingue, multiculturale e inclusiva.

Identitèdes adum è dunque una sfida della Majon di Fascegn per gli anni a venire, affinché narrazioni diverse riescano a convivere sullo stesso territorio. Si tratta di avere riguardo verso la diversità che mira all'inclusività, avere un approccio controcorrente che parte dal presupposto che l'unione delle diversità non corrisponde ad omologazione, ma rispetto verso tutte e ciascuna di esse, generando attenzione per i luoghi culla di queste identità, per le loro peculiarità e per le loro difficoltà, da affrontare insieme, avendo cura della lingua e della cultura di chi viene da fuori, salvaguardando l'identità e la lingua locale, che ha bisogno di essere inclusiva per sopravvivere. Quanto sopra esposto viene ben descritto in Kraus *et al.*: «immigration has entailed the emergence of new

forms of multilingualism in many European cities»¹⁷, e al contempo sottolineano la necessità di lavorare a un “multilinguismo autocentrato”, da estendere anche a una multiculturalità e multi-identità autocentrata alla quale lavorare per costruire nuove dinamiche e una nuova storia sociale e anche individuale.

3.2 *I coscritti fra storia e innovazione*

La tradizione dei coscritti, ovvero dei festeggiamenti per il raggiungimento della maggior età, in Val di Fassa è sempre stata praticata negli anni senza perdere il suo valore simbolico che, però, si è trasformato parallelamente ai mutamenti sociali. Storicamente, questo avvenimento annuale era legato alla visita militare e coinvolgeva in prima persona i ragazzi, mentre le ragazze (rimanendo a margine) realizzavano per i coetanei i tipici copricapi con nastri, fiori e piume di gallo forcello e di pavone, tutti elementi con significati antropologici importanti, simboleggiando l'entrata nella società adulta e la virilità. Non è questo il contesto in cui approfondire la simbologia legata alla tradizione, per ulteriori approfondimenti si rimanda alla *Guida Giunti*¹⁸. Gli elementi e i simboli legati a situazioni sociali ormai superate (*in primis* l'obbligo militare) sono comunque perdurati nel corso degli anni, perdendo il loro significato intrinseco ma conservando la tradizione dell'entrata in società, del ritrovarsi e della festa. Così anche le ragazze hanno cominciato ad indossare il cappello decorato con gli stessi elementi tipici, privati certamente del significato primo ma portatori di una storia adattata e tuttavia non abbandonata; altri elementi simbolici si sono invece aggiunti, come se i ragazzi maggiorenni di oggi avessero voluto ricostruire, in una sorta di palinsesto, la propria storia arricchendola di nuove usanze. Si potrebbe affermare che quella dei coscritti non è una tradizione, bensì un'usanza in fieri, una narrazione che ben esprime la spontanea ricostruzione di una storia che non diviene passato, ma continua a mutare per sopravvivere, adattandosi ai luoghi e ai tempi, al mutare delle leggi sociali.

La Majon di Fascegn, sempre nell'ambito della missione del Museo Ladino di essere casa della storia nel suo divenire, a partire dal 2022, ha proposto un'iniziativa nella quale i coscritti vengono accolti al Museo Ladino, al fine di ringraziarli per la loro spontanea reinterpretazione dell'usanza e per dar loro modo di approfondire le radici di questa festa, raccontando nel contempo, pe-

¹⁷ P.A. Kraus, V. Climent-Ferrando, M. Frank, N. Garcia, *Governing complex linguistic diversity in Barcelona, Luxembourg and Riga*, «Nations and Nationalism», 27, 2021, p. 449 <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/nana.12662>> [ultimo accesso: 05/10/2024].

¹⁸ *Guida al Museo Ladino di Fassa*, Firenze, Giunti; Vigo di Fassa, Istitut culturale Ladin, 2005.

rò, la loro reinterpretazione e le nuove usanze introdotte, valorizzandole. Un modo nuovo, scevro dal timore diffuso di perdere una tradizione quando le si permette di cambiare, nell'intento, ancora controcorrente, di dimostrare che la storia deve necessariamente adattarsi al cambiamento per poter rimanere in vita e creare il suo futuro, nonostante la «resistenza [...] per mantenere la prima versione». L'usanza dei coscritti rimane, nonostante la cancellazione del servizio militare obbligatorio, nonostante l'emancipazione femminile, nonostante le ragioni per cui è nata non ci siano più. Persiste tuttavia, riprendendo il passaggio di Bandini nel primo paragrafo di questo stesso contributo «uno sguardo da lontano [...] [che] ci permette di avere una visione inusuale della storia, vista nel suo insieme», con il mutare del tempo, dei luoghi, dei contesti e delle generazioni, e tuttavia viva e attiva. Rimane per la necessità dell'uomo di “riscoprire l'anima del proprio luogo”, nella ricerca del passato per comprendere un nuovo presente. Dal punto di vista didattico questa iniziativa dei coscritti al Museo è un modo per far conoscere la storia, una storia, però, che non è solo passato, bensì contemporaneità, evoluzione e rispetto reciproco, ovvero rispetto del presente nei confronti del passato e viceversa.

I due casi studio, presentati in questi due primi sotto paragrafi, si sono legati in modo spontaneo e socialmente interessante alla storia di una giovane studentessa albanese – che a casa parla albanese ed è di religione musulmana – residente in Val di Fassa e che ha imparato il ladino alla Scuola ladina, avvicinandosi alle tradizioni del luogo. La giovane diciottenne ha preso parte all'iniziativa *Identitèdes adum* organizzata al Museo, onorando l'identità della sua famiglia e la sua lingua. Allo stesso tempo, la ragazza ha altresì partecipato ai festeggiamenti tipici in Val di Fassa per i coscritti, facendo propria una tradizione profondamente e intrinsecamente ladina. Questo, sicuramente, è un esempio di integrazione sociale che dà conto di come, in una società inclusiva, multiculturale e multilingue, sia possibile che le nuove identità arrivate in Val di Fassa si integrino con quella ladina e la rafforzino, permettendone la tutela anche con l'aiuto dei “nuovi ladini”. D'altro canto, questa microstoria nella macro-storia mostra quanto il rispetto reciproco delle storie altrui sia di beneficio alla conservazione e alla promozione culturale e linguistica della società ladina.

4. *Il ruolo della public history nelle valli ladine*

Le attività promosse dalla Majon di Fascegn (e quelle che sono attualmente nella fase di progettazione) documentano in modo vivido e appassionante il ruolo della promozione culturale all'interno di un tessuto sociale e comunitario. Il dilemma teorico tra la rivisitazione statica del passato (a protezione e difesa della propria identità) e l'opposta opzione che lo dimentica del tutto o ne

sfrutta delle parti a fini commerciali, è ampiamente (e giustamente) superato: è proprio la prospettiva della *public history*, messa in atto fin dalle iniziali idee delle proposte, che fornisce una chiave di soluzione. Infatti la dimensione partecipativa, inclusiva, aperta a contaminazioni e variazioni della tradizione consente, in forma solo apparentemente paradossale, la sua vitale conservazione, non nella forma di un oggetto statico da preservare, ma nella forma di un passato rivisitato e fatto proprio. È grazie a questa apertura al futuro, basata sulla forte consapevolezza del passato, che la Majon di Fascegn riesce, come è stato ben delineato nei due paragrafi precedenti, a fornire una positiva direzione di sostegno alle dinamiche sociali.

Per questi motivi le prospettive di sviluppo culturale messe in atto dalle valli ladine, con la loro ricca storia e memoria, migliorano e vanno oltre le stesse previsioni della Convenzione di Faro, quando definisce la “comunità di eredità” come “costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e *trasmetterli* alle generazioni future”¹⁹. Per promuovere l’identità culturale, e consentirle di sopravvivere alle innumerevoli variazioni dei contesti di vita e di lavoro, la sola direzione della trasmissione culturale, in realtà, è destinata inevitabilmente a irrigidire sempre di più il passato, facendone un oggetto museale polveroso e trascurando il legame vitale che le comunità intessono quotidianamente, apportando variazioni e rielaborazioni.

I risultati ottenuti permettono di guardare al futuro con ottimismo, nella consapevolezza che il laboratorio interculturale delle valli ladine, nel loro intreccio consapevole di passato e presente, rappresenta una concreta attuazione di molti importanti documenti internazionali. Si pensi, in particolare, al legame con l’educazione degli adulti e la scuola²⁰, che si concretizza in azioni in linea con l’Obiettivo 4 dell’Agenda 2030: “garantire un’istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti”. E ancora con l’obiettivo 11: “rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”²¹. Gli aspetti linguistici, all’interno e all’esterno del contesto scolastico, costituiscono un ulteriore e specifico livello di approfondimento²², un tassello fondamentale per il mantenimento della

¹⁹ Art. 2, comma 2, Consiglio d’Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro 27 ottobre 2005 (ratificata dall’Italia con legge 1° ottobre 2020, n. 133), URL: <<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treatynum=199>> [ultimo accesso: 17/09/2024].

²⁰ G. Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze University Press, 2023; L. Bravi, *La storia come strumento d’inclusione sociale. Esperienze di Public History of Education*, «Pedagogia Oggi», 2, 2020, pp. 76-87.

²¹ ONU, *Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale il 25 settembre 2015, URL: <<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>> [ultimo accesso: 17/09/2024].

²² Consiglio d’Europa, *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, Strasburgo, 5

diversità culturale di fronte alla crescente globalizzazione²³. Non dobbiamo infine dimenticare che la salvaguardia delle culture e delle lingue minoritarie è fortemente connessa ai diritti umani e ne costituisce un vero e proprio “imperativo etico”²⁴ che sta alla base di ogni iniziativa territoriale. Alla luce di queste considerazioni, il nostro auspicio è che il modello partecipativo e inclusivo delle iniziative delle valli ladine possa crescere nel tempo e essere fonte di ispirazione per altre realtà territoriali²⁵.

Bibliografia

- Adell N., Bendix R., Bortolotto C., Tauschek M. (eds.), *Between Imagined Communities and Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen, Universitätsverlag Göttingen, 2015.
- Bandini G., *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, Firenze University Press, 2023.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Udine, Mimesis, 2017.
- Borgogni A., *L'intenzionalità educativa degli spazi pubblici: luoghi e tempi delle didattiche del movimento*, Roma, Studium, 2020.
- Bortolotto C., *Patrimonio immateriale e autenticità: una relazione indissolubile*, «La Ricerca Folklorica» 64, ottobre 2011, pp. 7-17.
- Bravi L., *La storia come strumento d'inclusione sociale. Esperienze di Public History of Education*, «Pedagogia Oggi», 2, 2020, pp. 76-87.
- Brunelli M., *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*, Macerata, Eum, 2014.
- Cambi F. (ed.), *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Modelli fenomenologici*, Milano, Unicopli, 2004.
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- Castiglioni M., *Intenzionalità*, in P. Bertolini (a cura di), *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Trento, Erickson, 2006, pp. 119-130.
- Cauvin T., *Public History. A Textbook of Practice*, New York, Routledge, 2022, 2nd edition.

novembre 1992, URL: <<https://rm.coe.int/168007c095>> [ultimo accesso: 17/09/2024]. L'Italia non ha ancora ratificato la Carta.

²³ UNESCO, *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions*, Paris, 20 October 2005, URL: <<https://www.unesco.org/creativity/en/2005-convention>> [ultimo accesso: 17/09/2024] (ratificata dall'Italia con Legge 19 febbraio 2007, n. 19).

²⁴ Cfr. articoli 4 e 5, UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, Paris, 2 November 2001, URL: <<https://en.unesco.org/about-us/legal-affairs/unesco-universal-declaration-cultural-diversity>> [ultimo accesso: 17/09/2024].

²⁵ B.E. Jensen, *Usable Pasts: Comparing Approaches to Popular and Public History*, in P. Ashton, H. Kean (eds.), *People and Their Pasts*, London, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 42-56.

- Colicchi E. (a cura di), *Intenzionalità: una categoria pedagogica. Contributi teorici*, Milano, Unicopli, 2004.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro 27 ottobre 2005 (ratificata dall'Italia con legge 1° ottobre 2020, n. 133), URL: <<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=199>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- Consiglio d'Europa, *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, Strasburgo, 5 novembre 1992, URL: <<https://rm.coe.int/168007c095>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- Demetrio D., *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina, 2007.
- Demetrio D., *La vita si cerca dentro di sé: lessico autobiografico*, Udine, Mimesis, 2017.
- Guida al Museo Ladino di Fassa*, Firenze, Giunti; Vigo di Fassa, Istitut culturale Ladin, 2005.
- Higgins V., Douglas D. (eds.), *Communities and Cultural Heritage: Global Issues, Local Values*, London – New York, Routledge, 2020.
- Hillman J., *Le storie che curano*, Milano, Cortina, 1984.
- Hillman J., *Il codice dell'anima: carattere, vocazione, destino*, Milano, Adelphi, 1997.
- Hillman J., *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Milano, Rizzoli, 2004.
- ICOMOS, *Nara Conference on Authenticity in relation to the World Heritage Convention*, 1994. URL: <<https://www.icomos.org/en/charters-and-texts/179-articles-en-francais/ressources/charters-and-standards/386-the-nara-document-on-authenticity-1994>> [ultimo accesso: 04/02/2024].
- Jensen B.E., *Usable Pasts: Comparing Approaches to Popular and Public History*, in P. Ashton, H. Kean (eds.), *People and Their Pasts*, London, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 42-56.
- Kraus P.A., Climent-Ferrando V., Frank M., Garcia N., *Governing complex linguistic diversity in Barcelona, Luxembourg and Riga*, «Nations and Nationalism», 27, 2021, pp. 449-456, URL: <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/nana.12662>> [ultimo accesso: 05/10/2024].
- Mariani A., *Sull'autobiografia contemporanea*, Roma, Carocci, 2012.
- Marlan S. (ed.), *Archetypal Psychologies: Reflections in Honour of James Hillman*, Louisiana, Spring Journal Publishers, 2008.
- Mottana P., *La "controeducazione" di James Hillman*, Milano, Ipoc Press, 2013.
- Noiret S., *An Overview of Public History in Italy: No Longer a Field Without a Name*, «International Public History», 2, 1, 2019, URL: <<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/iph-2019-0009/html>> [ultimo accesso 04/02/2024].
- ONU, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015, URL: <<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- Spagnoli F., *Los ladinos, los móchenos y los cimbras de la Provincia Autónoma de Trento (Italia): el difícil equilibrio entre existencia y conciencia*, «Forma y Función», 34, 2, jul. 2021, URL: <<https://doi.org/10.15446/fyf.v34n2.88589>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- Tacey D., *James Hillman: the Unmaking of a Psychologist. Part One: His Legacy*, «Journal of Analytical Psychology» 59, 2014, pp. 467-485.
- Tacey D., *James Hillman: the Unmaking of a Psychologist Part Two: the Problem of the Puer*, «Journal of Analytical Psychology» 59, 2014, pp. 486-502.

- UNESCO, *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions*, Paris, 20 October 2005 (ratificata dall'Italia con Legge 19 febbraio 2007, n. 19), URL: <<https://www.unesco.org/creativity/en/2005-convention>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, Paris, 2 November 2001, URL: <<https://en.unesco.org/about-us/legal-affairs/unesco-universal-declaration-cultural-diversity>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 17 October 2003, URL: <<https://ich.unesco.org/en/convention>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- UNESCO, *Co-operation and Coordination Between the UNESCO Conventions Concerning Heritage: the Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage*, 2004, URL: <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000137634>> [ultimo accesso: 17/09/2024].
- Vecco M., *A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangible*, «Journal of Cultural Heritage», 11, 3, 2010, pp. 321-324.